

Da Mazzurega a Verona: i Cavallini lapicidi dall'Isolo Inferiore

Verso la fine del Cinquecento una piccola colonia di lapicidi provenienti da Mazzurega si stabilisce a Verona, piú precisamente nella contrada dell'Isolo Inferiore, nei pressi della Binastrova, vale a dire non lontano dalla casa che era stata di Paolo Sanmicheli e di suo cugino Michele, e nella stessa casa che in quel momento era della famiglia dei Dalli Pontoni, nella quale abitava, sempre in quegli anni, anche il lapicida Zeno Fumanelli, tardo discendente di un Fumanelli registrato a Fumane nel xiv secolo¹.

Tra questi lapicidi originari da Mazzurega sono pure alcuni appartenenti alla famiglia dei Cavallini, anch'essa già documentata nel xiv secolo, e alla famiglia dei Da Vico, delle quali si è qualche anno fa accennato in un volume destinato al distretto marmifero di Sant'Ambrogio di Valpolicella e ai lavoratori del marmo che gravitavano in zona². Ora, lasciando per il momento perdere i Da Vico e altre famiglie originarie da questa località, si vorrebbe in questa sede offrire maggiori dettagli sulla storia della famiglia Cavallini e sulla vicenda umana del lapicida Bartolomeo, il piú cospicuo rappresentante di questa stirpe, anch'egli era approdato all'Isolo Inferiore, in anni in cui la presenza costì di lapicidi – con tutta probabilità proprio in conseguenza dell'attività sviluppata dai Sanmicheli – risulta assai massiccia.

Oltre che i sunnominati Cavallini, Dalli Pontoni, Fumanelli e Da Vico, all'Isolo Inferiore risultano infatti in quegli anni presenti – e ne sono garanti gli estimi contraddali redatti nel 1605 – i lapicidi Antonio *ab Asino*, Francesco *de Albertis*, Filippo Gabrielli, Gabriele Righetti, Giovanni Zanella, Giovanni Bonino e altri³.

I Cavallini

Della famiglia Cavallini può considerarsi senz'altro un antenato un Cavallino del fu Giovanni da Mazzurega (ma cosí probabilmente cognominato in quanto proveniente dalla vicina Cavalò) già defunto nel 1340 e padre di tali Bonaventura, Nascimbene e Delavanzo, ai quali Bartolomeo del fu Giacomo Verità, nella sua qualità di procuratore del monastero veronese di Santa Maria delle Vergini, dava in locazione decennale rinnovabile, dietro corresponsione di un fitto annuo di 5 minali di frumento e di 2 quarte di noci, tre pezze di terra in pertinenza di Cavalò (località *Montesellus*, *Fredarolus* e *Porcillis*) dopo che esse erano state rinunciate da parte di Lorenzo del fu Norio (fratello di Cavallino e pur egli da Mazzurega) con tutti i diritti che il cugino possedeva su tali terre.

Dovrebbe essere il Bonaventura che abbiamo appena incontrato quel Bonaventura q. Cavallino al quale l'ospedale di San Giacomo alla Tomba il 25 aprì-

le 1341 loca sette appezzamenti di terreno in quel di Mazzurega, condotti peraltro da altri (il che sta a dire della discreta ricchezza di una famiglia che può permettersi di non lavorare direttamente la terra ma di affidarne a sua volta la conduzione a terzi)⁴.

Dovrebbero appartenere sempre alla stessa famiglia quel tale Tura del fu ser Giovanni e quel Cavallino sempre del fu ser Giovanni (dunque due fratelli) che sono ricordati anche nel testamento del notaio Bartolomeo *de Bardinis* del fu Nicolò della contrada di San Nicolò, dettato il 14 settembre 1362 e attraverso il quale egli lega a Faciadeo suo figlio la decima, il feudo e lo *ius decimationis* che egli possedeva nelle pertinenze di Cavallo e Monte, come si poteva accertare da un atto di investitura del vescovo di Verona, e che egli aveva affittato appunto a Tura del fu ser Giovanni e a Cavallino del fu ser Giovanni da Cavallo⁵.

Non si è in grado di dire in che rapporti di parentela sia con il primo Cavallino appena incontrato, un secondo Cavallino, sempre da Mazzurega, già defunto nel 1414 e padre a sua volta di altro Tura (Bonaventura) e di altro Giovanni attori di una *emptio* stipulata il 7 aprile 1414⁶. Con tutta probabilità questi sono figli di un Cavallino a sua volta figlio di uno dei già incontrati figli del primo Cavallino: lo denuncerebbe anche il ripetersi, da nonno a nipote, degli stessi nomi, destinati, forse già alla fine del Trecento, a cognominare la famiglia che diviene così quella dei Cavallini o *de Cavallinis*.

Altri documenti relativi a Tomeo e Giovanni fratelli, figli di Cavallino, ma anche ad altri membri della stessa schiatta, gli archivi ci vanno restituendo, come un atto del 14 giugno 1411 con il quale il notaio Giovanni Matolini (che era anche famoso ingegnere)

presente in quel momento a Cavarena di Mazzurega, locava a Pellegrino e Cristoforo del fu Pellegrino da Mazzurega beni confinanti con quelli di Giovanni e Tomeo Cavallini⁷. Oppure una permuta di Bartolomeo Cavallini, figlio del fu Bartolomeo, di beni a Mazzurega con Lucia moglie di Antonio Auricalco, in data 30 febbraio 1412⁸; o un documento del 1 febbraio 1432 nel quale tornano Tomeo e Giovanni del fu Cavallino, nonché Pietro (un figlio di Giovanni) per la stipula di una locazione⁹; e ancora un atto del 1446, redatto in quel di Bure, a mezzo del quale Tomeo Cavallini da Mazzurega acquista da Pietro suo nipote, trasferitosi nel frattempo a Mazzurega, ben 52 appezzamenti di terra in San Giorgio, Mazzurega e Cavallo¹⁰.

Nello stesso anno Giovanni Lafranchi da Falsorgo loca a numerosi figli di Tomeo (Stefano, Martino, Cavallino e Barnaba) 26 appezzamenti di terra sempre a San Giorgio, Mazzurega e località vicine¹¹. Lo stesso personaggio è ancora di scena l'8 agosto 1458, data nella quale viene stipulata una transazione con Stefano e fratelli relativa a una lunga serie di terre in Sant'Ambrogio delle quali diverse sono dichiarate vigne e boschive, a indicare probabilmente anche la loro vocazione a localizzarvi cave di marmo¹².

Non è da escludere infatti che i Cavallini esercitassero il mestiere di cavatori già nei decenni precedenti, in quel di Mazzurega, dove le cave di pietra in galleria, aperte sulle pendici del monte Solane, sono poi sopravvissute fino ai nostri giorni, essendo tale attività cessata definitivamente solo negli anni a ridosso dell'ultimo conflitto bellico, quando questa si trasferì via via – ma in cave a cielo aperto – nell'alta Lessinia, fra Breonio e Sant'Anna d'Alfaedo¹³.

Così inquadrare le vicende rivelateci dai più antichi documenti sui Cavallini, potremmo ora – saltando molti passaggi genealogici che non ci interessa in questa sede di ricostruire – almeno accennare a un trasferimento di un ramo di questa famiglia in quel di Fumane e, da qui, a Verona, nella contrada dell'Isolo Inferiore dove, come si accennava in epigrafe, approdarono i Cavallini lapicidi.

Bartolomeo lapicida

Altro Cavallino è il padre di un Bonano e di un Matteo che testa nel 1519¹⁴. Da questo testamento apprendiamo che Matteo ha solo discendenti femmine, per cui nomina eredi il fratello Bonano con i figli di questi: Antonio e Giovanni. A sua volta Bono o Bonano (Bonaventura) testa nel 1546 a favore dei figli Antonio, Maddalena e Giovanni. Quest'ultimo è il padre del nostro lapicida Bartolomeo.

Bartolomeo nasce attorno al 1543 e risulterà poi abitare a Verona, all'Isolo Inferiore con il lapicida Zeno Fumanelli in una casa di Giuseppe Dalli Pontoni. Sposato a tale Angela, vivono con lui la suocera Margherita, i figli Antonio (nato nel 1560), Oliva (nel 1581), Caterina (nel 1585) ed Elisabetta (nel 1588) e i garzoni Andrea (nato nel 1564) e Paolo (nato nel 1565)¹⁵.

Bartolomeo lapicida è presente alla dettatura di vari testamenti: nel 1582 a quello di Apollonio del fu Floriano Franceschini da San Silvestro¹⁶ (insieme a Giovanni Maria lapicida q. Antonio *de Pozzalis* dall'Isolo Inferiore e a Bartolomeo lapicida q. Fantino *de Franceschi* da San Fermo)¹⁷; nel 1584 a quello di Giuseppe q. Antonio Dalli Pontoni¹⁸; nel 1589 a quello di Alessandro Cermisone¹⁹; nel 1593 a quello di Paolo Dalli

Pontoni²⁰; nel 1595 a quello del giovane Marcantonio q. Bartolomeo Dalli Pontoni²¹; nello stesso anno a quello di Francesca Righetti moglie del q. Giuseppe Dalli Pontoni²² e nel 1599 a quello di Maddalena della Lombarda serva di Paolo Dalli Pontoni (e già di Francesco Dalli Pontoni)²³.

Appaiono evidentissime, da questi documenti, le relazioni dei Cavallini con i Dalli Pontoni e in particolare con Giuseppe (1517-1584), corografo, ingegnere e architetto, in relazione con il corografo Cristoforo Sorte²⁴ e con gli architetti della famiglia Sanmicheli.

Pure abitanti in Verona, e sempre all'Isolo di Sotto – lo si è già detto – risultano i membri di una famiglia da Vico (o da Vigo) di Mazzurega: Domenico lapicida q. Matteo di anni 30, con la moglie Isabella di anni 24 e i figli Matteo di anni 4 e Agostino di anni 2, è registrato all'anagrafe contradale del 1603²⁵. Dal testamento del padre, dettato a Verona nel 1618 a San Pietro in Carnario, veniamo a sapere che Isabella è a sua volta figlia di un celebre tagliapietra: Nicolò Pecino figlio di maestro Simone da Anno della Riviera di Salò²⁶, ulteriore attestazione che i membri di una stessa arte si sposavano generalmente tra di loro.

Domenico Da Vico, anche se di famiglia originaria da Mazzurega, dovrebbe essere giunto a Verona dai dintorni di Sant'Ambrogio, dove suo padre Matteo, pur senza la qualifica di lapicida e a meno che non si tratti di un omonimo, risulta essere residente: egli infatti, presente come testimone nel 1587 al testamento di Giovanni Antonio Moscardini, è detto essere da Mazzurega²⁷; in quello di Andrea Orlandi da Domegliara, nel 1590, è detto essere da Mazzurega ma abitante a Volargne²⁸, mentre in quello di Bartolomeo Tobini da Monte nel 1592, è detto essere da Ponton²⁹.

Del resto Domenico lapicida è qualificato da Sant'Ambrogio anche in atto del 1615³⁰.

Ormai naturalizzato veronese, il 10 marzo 1598 Bartolomeo, che ha acquistato da Paolo, Tomeo e Pellegrino – quali eredi di casa Bonani – i beni in Cavarina di Mazzurega, ora li vende a Lorenzo *pistor* q. Bartolomeo Lorenzi della contrada di San Sebastiano: tale possessione confina da tre lati con il compratore e da un quarto con il *vagio dall'erba*. È questo uno dei tanti documenti che segnano l'avvio delle possessioni dei Lorenzi (gli antenati del letterato Bartolomeo e di suo fratello, il pittore Francesco) in quel di Mazzurega³¹.

Una società di lapicidi

Ma ora a noi in questa sede interesserà di più una società, messa in piedi da Bartolomeo Cavallini tagliapietra con Filippo di Pierpaolo Gabrielli, dall'Isolo di Sopra ma originario da Sant'Ambrogio.

Come recita infatti l'atto del notaio Lavori steso in data 21 ottobre del 1599³²,

Bartolomeo filio quondam de messer Giovanni Cavalino della contrà di Isolo di Sotto da una parte et messer Filippo quondam di Pietropaolo di Cabrieli de l'Isolo di Sopra dall'altra parte, ambidue tagliapietra, volontariamente hanno fatto tra essi compagnia dell'arte loro di tagliapietre; principierà il primo giorno del mese di novembre prossimo et continuerà anni tre continui sotto gli patti et conventioni infra-scritte da essere solennemente osservate.

Ma chi era Filippo di Pierpaolo Gabrielli? Egli è uno dei lapicidi discendenti da una delle più antiche famiglie di tagliapietra ambrosiane già attestata ai pri-

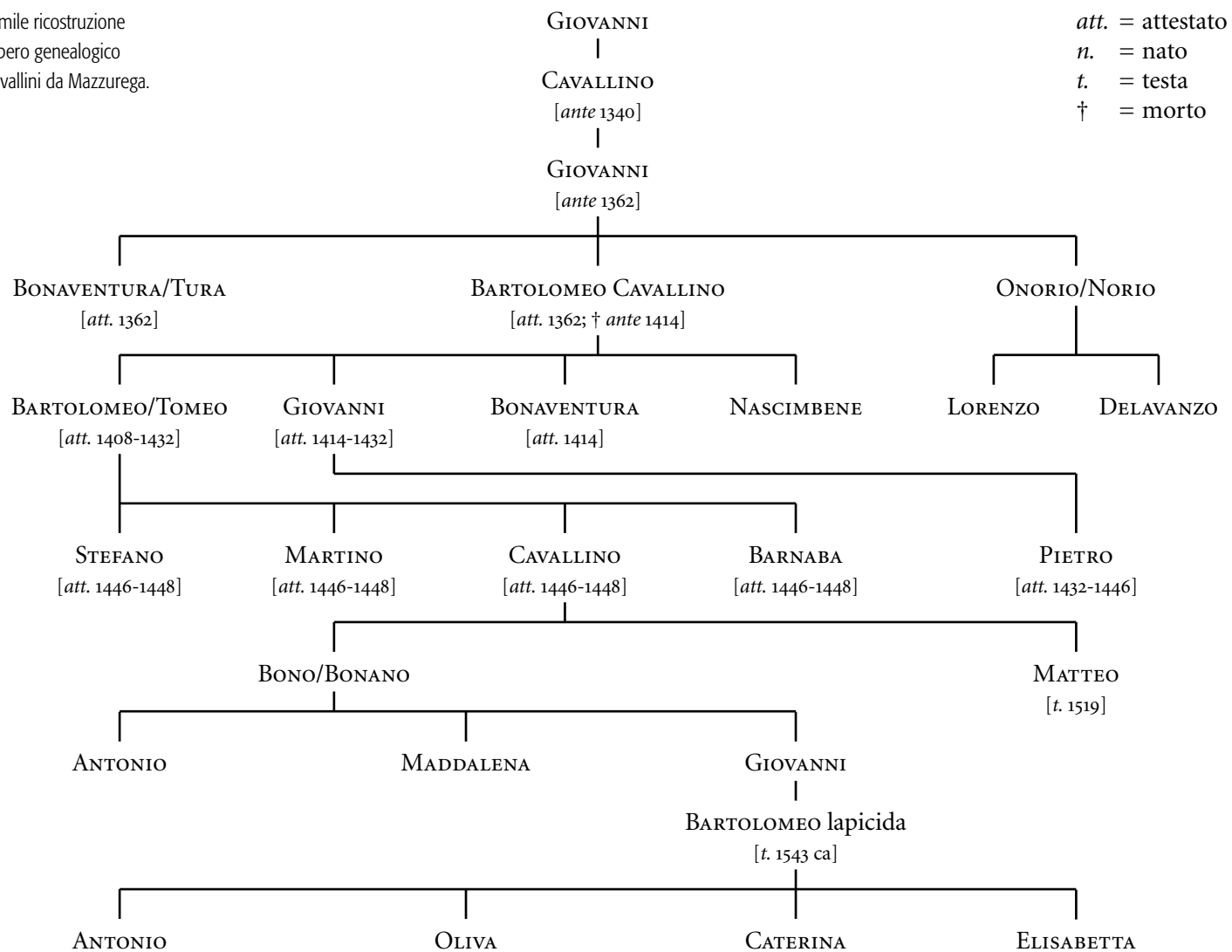
mi del Quattrocento e della quale ho dettato una fugace scheda in un volume sull'epopea del marmo in quella località e dalla quale traggio qualche dato relativo al personaggio. Filippo di Pierpaolo Gabrielli (nipote di altro Filippo di altro Pierpaolo) si inurba: lo si trova infatti in casa di Alesandro Pompei all'Isolo di Sotto nel 1603, di 43 anni e di professione lapicida. Egli è anche collaboratore del lapicida Angelo Rossi nella costruzione del tempietto rotondo del lazzereto di Verona, realizzato, almeno così si dice, su disegni a suo tempo predisposti da Michele Sanmicheli³³. Si deve invece a Claudio Bismara la pubblicazione di un contratto steso il 19 gennaio 1600 tra l'Arte della lana di Verona, il nostro Filippo e altri due artigiani (uno tagliapietra e l'altro muratore) per eseguire nel termine di due mesi, e cioè per la metà di marzo del 1600, «la fabbrica del folo di Montorio, secondo le convenzioni descritte negli accordi presi»³⁴.

Ma, chiusa la parentesi, si riprenda pure in considerazione l'atto di cui si è in precedenza discorso che, pur nella sua semplicità, è assai interessante in quanto ribadisce le regole che si davano in genere due artigiani del marmo da qualche secolo a quella parte – e purtroppo dobbiamo lamentare ancora una volta la povertà di documentazione in proposito – e che avrebbero continuato a darsi anche nei secoli successivi, mettendo insieme i pur scarsi capitali necessari all'avvio di una qualsiasi attività “industriale”, gli strumenti di lavoro, i possibili clienti, ma soprattutto la loro capacità professionale³⁵.

Il documento inizia e poi prosegue dichiarando:

che sia fatto un inventario di tutte le robbe et lavorieri et instrumenti pertinenti all'arte che da essi com-

Verosimile ricostruzione
dell'albero genealogico
dei Cavallini da Mazzurega.



pagni saranno posti in commune nella compagnia predetta, acciò si sappi sempre quanto ogniuno di loro havesi di capitale nella compagnia, et perché mai non naschi tra essi differenza.

Che ogni uno di loro attendi assiduamente al negozio suo predetto et debbano sempre rendersi fedel conto di tutti gli lavorieri che venderano et comparano, et delli denari che riscuoterano in qualsivolia modo per tal causa.

Le prime cose dunque da mettere insieme sono la fiducia e la lealtà reciproca: l'uno deve essere sempre tenuto a conoscenza delle iniziative dell'altro e viceversa, così dei vari contratti d'opera che l'uno o l'altro andranno via via stipulando, in modo che poi

tutto l'utile et beneficio che si cavarà per causa della presente compagnia sia realmente et equalmente tra essi diviso et parimenti siano sottoposti equalmente ad ogni danno spesa et interesse che perciò facessero o patissero et lavorando essi maestri manualmente nell'arte loro siano pagati delli suoi lavorieri secondo l'ordinario.

Ovviamente poi, oltre ai due titolari dell'attività, occorrerà regolare anche i rapporti con i vari lapicidi e i vari apprendisti (garzoni) via via assunti in relazione a questo o a quell'incarico, anche da portarsi a termine fuori dalla bottega, spesso in quei veri e propri cantieri edilizi che vedevano sempre la presenza, accanto

a *murari*, a *marangoni* e a *fabbricanti ferrai*, di lapicidi. Quanto alla rottura dei contratti, anche per le conseguenze che essa avrebbe avuto sia sulla committenza, sia sulla squadra dei dipendenti, chi la avesse provocata ne avrebbe dovuto rispondere, anche con ricorso alla giustizia. Sicché

gli lavoranti siano pagati in comune da essi compagni et se alcuno di detti compagni romperà la presente compagnia avanti che siano passati gli anni tre suddetti caschi quello in pena di denari venticinque, quali debba incontante esborsare all'altro compagno per reffatione de suoi danni così d'accordo limitati, et a questo possa essere amesso il trasgressore col mezo della giustizia, nel qual caso volontariamente ex tunc essi contraenti si costituiscono vicendevolmente procuratorio iure vocabili per fare l'esazione suddetta, paghino egualmente il fitto della bottega.

Quanto ebbe a durare questo accordo? I documenti non ce lo dicono. Sappiamo peraltro che Bartolomeo Cavallini, all'epoca della sottoscrizione del documento, aveva già 56 anni: non pochi per un mestiere così impegnativo e che facevano preludere senz'altro a una relativamente non lontana conclusione dell'attività lavorativa e forse della sua stessa esistenza terrena. Ma purtroppo non possiamo aggiungere nulla in proposito.

NOTE

Sigle

AACVr = Antico Archivio del Comune di Verona
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 AC = Anagrafi Comune
 ND = Notai Defunti
 UR = Ufficio del Registro
 UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

1 Sulla famiglia Fumanelli si veda: P. BRUGNOLI, *Villa Lebrecht a San Floriano, antica possessione dei Fumanelli*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2000-2001, pp. 147-164. In questa sede si prendeva in considerazione il solo ramo della famiglia – quello del notaio Righetto figlio di Zeno marangone – che, a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento, si era per così dire nobilitato esprimendo, tra gli altri, medici famosi. Non si era invece considerato il ramo dei discendenti di Giovanni, anch'egli figlio di Zeno marangone, dal quale discendono questi lapicidi sui quali è mia intenzione tornare in sede opportuna.

2 P. BRUGNOLI, *I Cavallini e i Da Vico*, in P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio di Valpolicella. Dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio 1999, pp. 490-491.

3 ASVr, AACVr, reg. 270.

4 ASVr, UR, reg. 41, c. 1396.

5 ASVr, Istituto Esposti, b. 28, perg. 2946: «item relinquo et indico Faciadeo meo figlio suprascripto decimam et feudum et ius decimationis et feudi quam et quem teneo in pertinencia Cavali et Montis Vallis Pulicelle secundum quod in istrumento investiture continetur quam et quem teneo iure recti legali et honorabilis feudi antiqui a domino episcopo Verone de quibus habeo plena iura et quam affictavi ad certum tempus Ture quondam ser Iohannis et Cavalino quondam ser Iohannis de Cavalo ad bladum et pro ficto uvarum et feni de una parte decimarum».

6 ASVr, Istituto Esposti, reg. 200 (*Istrumenti di San Giacomo alla Tomba 1341-1449*), c. 18.

7 ASVr, UR, reg. 31, c. 1079. Si può qui annotare che tali Pellegrini sono gli antenati dei Pellegrini da Sant'Ambrogio, operosi fino a oggi nel settore marmifero e dei quali ho steso appunti genealogici a partire dalla fine del secolo XIV, proprio con un Pellegrino figlio a sua volta di un Pellegrino e fratello di un Cristoforo di cui al nostro documento (P. BRUGNOLI, *Una famiglia di industriali del marmo: i Pellegrini di Sant'Ambrogio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 121-150).

8 ASVr, UR, reg. 33, c. 363.

9 *Ivi*, reg. 91, c. 76.

10 *Ivi*, reg. 106, c. 1454.

11 *Ivi*, reg. 139, c. 112. Giovanni Lafranchi, radarolo da Falsorgo, di origine roveretana, compie in questi decenni numerosi acquisti in zona fra i quali la tenuta Ceradello di Dolcé, oggi di proprietà della casa vitivinicola Armani (P. BRUGNOLI, *I Lafranchi, una famiglia di radaroli di origine roveretana con beni e interessi a Dolcé*, «La Valdadige nel Cuore», 2001, pp. 41-45).

12 ASVr, UR, reg. 173, c. 859. Del resto un Bartolomeo quondam Bartolomeo de Cavalinis da Mazzurega è presente, il 1 aprile 1408 a Sant'Ambrogio nella casa di Domenico del fu Giacomino e in qualità di testimone, alla stesura dell'atto di dote di donna Toscana figlia del fu Domenico da Sant'Ambrogio e di Caterina figlia del fu Desiderato da Mazzurega (ASVr, UR, reg. 20, c. 616). Sempre questo Bartolomeo del fu Bartolomeo Cavallini riceve in locazione perpetuale, il 20 aprile 1413, terre in quel di Monte (ASVr, UR, reg. 36, cc. 288 e 334). Devo questa segnalazione alla cortesia dell'amico Claudio Bismara.

13 E. FILIPPI, *L'abbandono delle cave di lastame in galleria*, in P. BRUGNOLI - M. DONISI, *Sant'Ambrogio in Valpolicella e i suoi marmi. Dall'artigianato all'industria*, Sant'Ambrogio 2003, pp. 358-360.

14 ASVr, UR T, 111/146.

15 ASVr, AC, 512, 515; ASVr, Dionisi-Piomarta, fasc. 2283 (*Anagrafi*); rispettivamente agli anni 1583, 1596, 1603. In quest'ultima anagrafe egli non figura più in casa del Dalli Pontoni ma in quella di Alessandro Pompei assieme a Filippo Gabrielli, pure tagliapietra e di cui presto si discuterà.

16 Su Apollonio Franceschini, attivo tra l'altro a Venezia e a Reggio Emilia si veda P. BRUGNOLI, *I Franceschini e i Da Bissone, lapicidi e murari attivi nel cantiere della cattedrale di Reggio Emilia*, «Taccuini d'Arte. Rivista di Arte e Storia del Territorio di Modena e Reggio Emilia», 2 (2007), pp. 87-93.

17 ASVr, UR T, 174/120.

18 *Ivi*, 176/408.

19 *Ivi*, 182/288.

20 *Ivi*, 193/468.

21 *Ivi*, 191/414.

22 *Ivi*, 191/396.

23 *Ivi*, 195/636. Sui Dalli Pontoni si veda: P. BRUGNOLI - N. REFATTI, *Brunetto Dalli Pontoni (ca. 1501-1565) fabbricante di organi e arpiciordi e la sua famiglia*, «Vertemus», 4 (2009), pp. 29-39.

- 24 L. ROGNINI, *Giuseppe Dalli Pontoni*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, p. 205.
- 25 ASVr, Dionisi-Piomarta, fasc. 2283 (*Anagrafi*).
- 26 ASVr, UR T, 215/61.
- 27 *Ivi*, 179/640.
- 28 *Ivi*, 184/101.
- 29 *Ivi*, 188/487.
- 30 ASVr, ND, b. 291 (Bonaventura Bonaventurini, 27 dicembre 1615).
- 31 *Ivi*, b. 806, fasc. 2684.
- 32 *Ivi*, b. 6416, fasc. 298.
- 33 P. BRUGNOLI, *I Gabrielli*, in BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 468-470.
- 34 C. BISMARA, *Tagliapietra valpolicellesi al follo della lana di Montorio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2008-2009, pp. 267-274.
- 35 Su una di queste società – quella fra gli altaristi Pietro Maderna e Ambrogio Pagani – chi scrive ha di recente prodotto un articolo al quale ben volentieri si rimanda: P. BRUGNOLI, *Una società di artigiani nella Verona del Settecento: Pietro Maderna e Ambrogio Pagani, tagliapietre «compagni della loro reciproca industria»*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CLXXXI (2004-2005), pp. 334-360.